Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GERVSALEMME
DESTRVTTA DA TITO
ORATORIO

PER CANTARSI IN MVSICA

Nella Venerabil Compagnia dell' Arcangiolo Raffaello, detta la Scala di Firenze.

Composto dal Sig. Antonio Fineschi da Radda.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta 1691.
Con licenza de' Superiori.

5479
16

PERSONAGGI
CHE PARLANO.

TITO.

LEONZO suo Capitano.

ELEAZAR uno de' Regi Ebrei.

GESSE Sacerdote Ebreo.

ANNA sua figlia.

CORI { *Di Romani.* / *Di Donne Ebree.* / *D' Ebrei.*

ANGIOLO.

PARTE PRIMA.

Coro. *All' armi, all' armi, all' armi.*

All' armi a battaglia;
Sù forti guerrieri
Con senno, e valore
Quel muro s' assaglia.

Tito. *Il temerario orgoglio*
Dell' ostinato Ebro omai s' atterri;
Rimiri il Campidoglio
Nel trionfo di Tito
Strascinate al suo Carro
Le grandezze Idumee. Che più si tarda?
Il non dar fine all' opra in questo giorno
A i Guerrieri del Lazio è troppo scorno.
Elà che s' aspetta?
Al forte Romano
Sia fragil riparo
L' opposta muraglia.
All' armi &c.

Si replica il Coro.

Leo. *Anna Figlia di Geſſe*
Chiede proſtrarſi alle tue inuitte piante ;
Ha celeſte il ſembiante ,
E in doloroſo umore
Stilla per gl' occhi liquefatto il core .
Tito . *Che brama ?* Leo. *Non m' è noto ;*
Pur mi detta il penſiero ,
Che con quel volto di meſtizia pieno
Scaltra preſuma d' ammollirti il ſeno .
Tito . *A me ne venga .* Leo. *E' giuſto ;*
Ben' aſcoltar la dei ;
Ma non ti ſcordar mai , che Tito ſei .
Tito . *Ch' io mi ſcordi d' eſſer Tito*
E' follia non temo nò ;
Altra brama nutre il core ,
Sol Gradiuo , e non Amore
Luſingar queſt' alma può .
Anna . *Sire all' auguſto piede*
Anna ſi proſtra ; un tempo
Del Sacerdote Ebreo delizia , e ſpeme ,
Or per fiero rotar d' auuerſa ſorte
Ridotta a non ſperar , che nella morte ,
Il Fato tiranno
Di pene , e d' affanno
Auanzo funeſto
All' alma laſciò .
Da tanto dolore ,
Che proua il mio core

La morte pietoſa
Ritormi ſol può .
Tito . *Alzati o bella , e frena*
L' affannoſo tuo duolo ;
Non indarno ricorri al mio potere ;
Narrami pur' ardita i tuoi ſucceſſi ,
Ch' è da Romano il ſolleuar gl' oppreſſi .
Anna . *Ah che pur troppo note*
Ti ſon Signor l' alte miſerie mie .
Nacqui figlia di Geſſe , a cui del Tempio
Commiſe il Ciel la miſterioſa cura ;
Quel Tempio (oh Dio) quelle ſacrate mura .
Di ſangue , e di rapine ,
Profaneran le vincitrici ſpade ,
Se per tua man Geruſalemme cade .
E doue fumano
Sù l' Ara nobile
Incenſi , e Vittime
Al ſommo Rè .
Vedranſi ſplendere
Fiamme terribili ,
Ch' irate atterrino
La noſtra fè .
Tito . *L' oſtinata ceruice*
Del tuo popolo Ebreo fia la cagione ,
Che i Guerrieri del Lazio
Faranno di Sionne orrido ſcempio
Subiſſeranno , e la Cittade , e 'l Tempio .

Non è in me più sofferenza
Giusto sdegno proueranno ;
Con chi sprezza la clemenza
E' virtù l' esser tiranno .

Anna . *Non beuesti ò gran Tito*
Nelle selue d' Ircania
L' alimento primiero . In riua al Tebro
Fusti nutrito , oue Virtude insegna ,
Che sempre è bella la pietà in chi regna .
E potrai rimirar con ciglio asciutto
Tant' anime innocenti
Versar dalle lor vene un mar di sangue ?
Cader a terra esangue
Chi sugge ancor dal sen materno il latte ?
E le Vergini Ebree
Entro il marzial furore
Perder con l' alma il lor virgineo fiore ?
Ah che se fia ch' un tanto strazio segua .
All' alte tue virtudi
Eccesso sì crudel non ben s' adegua .
Souuengati Signor che Tito sei.
E sarai rigido scoglio
Dando esiglio alla pietà ?
Ne il tuo seno ammollirà
Il clamor di sesso imbelle ?
Compatite ò Cieli , ò Stelle
Almen voi gl' affanni miei .
Souuengati &c.

E dou' è quella clemenza
Del tuo cor propria virtù ?
Forse in te non regna più ?
Placa Augusto il tuo furore ;
Te ne prego per l' amore ,
Che tu porti a i propri Dei .
Souuengati &c.

Tito . *Acciò che tu comprenda ,*
Ch' io non son Tigre , o adamantino scoglio ,
Quella pietà , ch' io posso , vsar ti voglio .
Leonzo . Leo. *Che comandi ?*

Tito . *Vanne al Popolo Ebreo ,*
E a nome mio gl' esponi ,
Ch' a preghi di costei disposto io sono
(S' egli depone l' ostinato orgoglio)
Di non negarli ancor grazia , e perdono .
Seguito Anna , e con lui tua cura sia
Di riparare alla fatal ruina .
Questo è quanto può dar pietà Latina .

Leo. *Pronto m' accingo al tuo sourano impero .*
Segvimi ò bella , e in tanto
Da tregua a tuoi sospir , rasciuga il pianto .

Anna . *Ritorni la gioia*
In mezzo del core ,
Sia lungi il dolore ,
Che l' Alma turbò ;
Ma ferma no nò
Ch' io sento l' affanno ,

Che fiero tiranno
La morte mi dà,
Ne mi lascia sperar la sua impietà;

Leo. Anna serena il ciglio;
Sorte non prouerai sempre seuera;
Tito è placato in lui confida, e spera.
Non è, non è
Inesorabile
Di Tito il cor;
Congiunto stà
Nell' alma amabile
Pietà, e valor.

Anna. Benchè propizia stella
Arrida alla mia quiete, e pure (oh Dio)
Non posso dar conforto al dolor mio.
Vuol salir sul labro il riso
Ma lo vieta un non sò che,
Se 'l pensier cerca cos' è,
Non l' intende, e poi mi dice
Anna sei troppo infelice,
Torna pur, ritorna a piangere,
E col pianto il mio duol non si può frangere.

Leo. Quietati, e narra intanto
Chi de' Satrapi Ebrei
Di speranza, e superbia gonfio, & ebro
Nega prestar gl' usati ossequi al Tebro.
Io ben saprò
In lui correggere

Quell' alterigia,
Che l' esterminio
Di tanti Popoli
Cagionerà.
Cederà, cederà se non è insano,
Che contro Roma si guerreggia in vano.

Anna. Eleazar il fiero,
L' indomito, il crudele
Contrasta agl' altrui preghi,
Ne gioua essergli noto
La miseria comune, il comun duolo,
Che d' un Regno al desio s' oppon lui solo.
Leonzo ascolta, e in tanto
Trattien se puoi nel forte seno il pianto.
Tra 'l ferro, e tra la fame
Scorre per tutto orribile la morte;
Più non v' è petto forte
Che sostenga del ferro il graue pondo;
E solo in tanto lutto
Eleazar fellone ha il ciglio asciutto.
Senti (ma trema a dirlo
Per lo spauento il core)
Con famelico dente,
Dando a pietade esiglio,
Barbara genitrice
Ha diuorato fin l' vnico figlio.

Leo. O di caso inaudito atro successo.

Anna. *Non ha*
Per dar tormenti
A i miſcredenti
Pene più orribili
La crudeltà.
E la pena maggiore,
Che può ſol chi la proua altrui ridire,
E' 'l morir ſempre, e non poter morire.

Leo. *Ecco il Tiranno Ebreo.*
Eleazar. Eleaz. *Chi ſei?*

Leo. *Son Leonzo Romano, a te m' inuia*
Il Ceſare Latino,
Qual perchè tu conoſca,
Che i Monarchi del Lazio,
Sanno pugnare, e generoſi ſono
Se non ſdegni pietà, t' offre il perdono.
Frena prudente il temerario orgoglio,
Ch' è gloria l' obbedire al Campidoglio.
Sperar di vincere
E' vanità,
Per non ſuccumbere
A fiero ſtrazio
Cerca ricorrere
Del grand' Auguſto
Alla Pietà.

Eleaz. *Tanto dunque preſume*
Il tiranno Romano?
Benchè ſia cinto d' alte mura il Vallo,

Non ottenne però di me la palma,
E ſuperbo, e arrogante
Oſerà di viltà tentar queſt' alma?
Sempre forte, ſempre inuitto
Contro Tito pugnerò,
Col valor di queſta ſpada
Farò ben, che l' empio cada,
Di mia man lo ſuenerò.

Leo. *Folle non ti luſinghi*
L' oſtinato furore;
Non ſenti il volgo imbelle,
Che pietà t' addimanda,
E vanno i pianti ſuoi fino alle Stelle?

Coro di donne. *Signor pietà,*
Deh non permettere,
Ch' in noi ſi ſfoghi
D' armati Popoli
La crudeltà.
Signor, &c.

Eleaz. *Et ardiſce parlare*
Chi per ſuo Nume adora la viltà?

Coro di donne. *Signor pietà, &c.*

Eleaz. *Taci volgo impazzito,*
Laſcia l' armi a i guerrieri,
Ritorna al tuo vil' uſo
Di maneggiar, e la conocchia, e 'l fuſo.
E voi campioni Ebrei,
Che chiudete nel ſen maſchio vigore,

Pria che viuer ſoggetti ,
Intrepidi pugnate , e di quell' empio
Fate ſtrazio crudele , acciòchè ſia
A i Tiranni del Lazio eterno eſempio .

Coro di Soldati . *All' armi , all' armi ;*
Contro l' indegno
Il noſtro ſdegno
Non ſi riſparmi .
All' armi , &c.

Fine della prima parte .

PARTE SECONDA.

Eleaz. *Soffrirò ?*
Non è poſſibile .
Contro la perfidia ,
Che mi fe credere
Si puſillanimo
Inferirò ,
E con ardir plebeo
Vna vil femminella oſa oſcurare
Il valor Idumeo ?
E fa creder a Tito ,
Ch' il cor d' Eleazar torpe auuilito ?
Elà miniſtri , elà ,
Geſſe , & Anna ſua Figlia a me guidate .
Saprò a quell' empia , in faccia al Genitore
Con le mie proprie man ſueller' il core .
Frà le ſtragi , frà le morti
Sempr' intrepido ſarò ,
Mille ſpade , mille ſchiere
Col mio petto incontrerò ,
E ſaprò ,
Ad onta della ſorte ,
Se viſſii da guerrier morir da forte .

Geſſe . *Ecco pronto a tuoi cenni*
Geſſe , e meco è mia Figlia .

Eleaz. *Dimmi chi ti conſiglia*
Genitor' imprudente

Al tiranno del Tebro
Inuiar Anna , e a le ſuprrbe piaute
Farla inchinar umile , e ſupplicante ?

Geſſe . *Non gli diedi io l' ardire ,*
Opra fù d' una man ſuperiore ;
E il tentar d' impedire
Della Guidea l' ineuitabil ſcempio
Non fù da un cor mal' conſigliato , & empio .
Non vedi , o Signore ,
Ch' al noſtro fallire
Il Cielo minaccia
Gaſtigo maggiore
Di quello , che proua
L' afflitta Città ?
Il voler tant' eccidio è crudeltà .

Eleaz. *Tu , che codarlo , e vile*
Chiudi dentro del ſen tema , e ſpauento
Tremi al fiero cimento ;
Ma queſt' alma non pave
Al Romano valore .

Geſſe . *Già tutto manca a quant' è d' uuopo in guerra*

Eleaz. *Baſta ch' ad Eleazar non manchi il core .*

Anna . *Deh' non voler ti pregho*
L' eſterminio crudel di queſta gente ;
E' Ceſare clemente ;
Non è da vile il ceder' alla ſorte ,
Se obbediſci al Deſtin non ſei men forte .
Se lo vogliono le Stelle

In van tenti impedir tu ,
Ch' il mio popol d' Iſdraelle
Non ritorni in ſeruitù .

Eleaz. *Taci femmina vile ,*
Obbrobrio di Sion , peſte del Mondo ;
Frena la Lingua indegna ,
Da conſiglio a i plebei , nen a chi regna

Geſſe . *Ne deſta in te ſpauento*
Vna Città , che languida ſi more ?

Eleaz. *Le furie , un Ciel cadente*
Non crollerebbon queſt' inuitto core .

Geſſe . *Sfortunata Sionne ,*
Del profeta piangente
Il vaticin funeſto ecco s' auuera .
In te non è più il riſo ,
Ma d' un' amaro pianto
Han le Vergini Ebree bagnato il viſo ;
Le porte tue deſtrutte ,
Il Tempio deſolato ; e del tuo Regno
Fra le ceneri ſol' traſpare un ſegno .
A tante miſerie ,
O lumi dolenti ,
Di lagrime amare
Non ſeruon torrenti ,
Verſatene un mare ,
Che ben douuto è il piangere
In veder che rouina
L' alta Città della Giudea Regina

Eleaz. *Ed' ho cuor, che ti ſoffra?*
Fuggi dalla Città, vanne per ſempre
Ad abitar, codardo, entro un' ouile.
Geſſe. *Partiam figlia partiamo. E non ti penti?*
Eleaz. *Solo mi pentirei s' io fuſſi vile.*
Colà dall' Etera
Tempeſte, e Fulmini
Auuenta ò Cielo
Contro di me,
S' il core intrepido
Mai diuien languido,
O dalla pugna
Riuolgo il piè.
Anna. *Padre mira l' aſpetto*
Dell' Auguſto Romano;
Vedilo con Leonzo; ò come ſpira
Dal volto ſuo la maeſtade, e l' ira
Geſſe. *Lo vedo ò Figlia, e ſcorge il cor tremante*
Di Solima l' eccidio in quel ſembiante.
Occhi piangete;
Ma non può il pianto
Operar tanto,
Che ſatollare
Poſſa del ferro
L' auida ſete.
Occhi, &c.
Anna. *A te riede ò del Lazio*
Inuitto Regnatore

Anna

Anna del Genitore
Fatta compagna, e guida;
Et il Padre dolente, e 'l proprio onore
A tua clemenza, ò gran Monarca, affida.
Geſſe. *Deſio d' eſſerti ſeruo*
A te mi ſcorge ò Sire;
Eccomi ad oſſequiar la tua vittoria,
Ch' eſſer vinto da te ridonda in gloria.
Tito. *Per amici v' accolgo. Tito io ſono,*
E non nego pietade
A chi non ſprezza il mio Real perdono.
Son Romano, e ſon guerriero,
Sò trattar armi, e Pietà,
Son Clemente, e ſon Seuero
Con chi nega d' obbedire
Alle leggi ch' il Tarpeo
Così giuſte al mondo dà.
Son Romano, &c.
Anna. *Al Tiranno di Giuda*
N' andai come imponeſti. Ei pien d' orgoglio
Nega preſtar oſſequio al Campidoglio.
Geſſe. *Con mille preghi, e mille*
Tentai placarlo in vano,
Che più le rende il ſuo furore inſano.
Leo. *All' offerto perdono*
Arse di ſdegno più quell' alma infida,
E 'l Ciel beſtemmia, e Roma a guerra ſfida.
Tito. *Sfida Roma a battaglia? E che s' aſpetta?*

Sù

Sù Guerrieri del Lazio
Meco l' armi prendete ,
Atterrate , vccidete ,
Fate della Giudea crudele ſtrazio .
Sù Guerrieri all' armi , all' armi ,
Contro gl' empi già m' auuento ,
Ne pauento
Mille ſpade incontrar col mio valore ;
Tutto ſia ſdegno , e furore ,
Crudeltà non ſi riſparmi .
Sù , &c.

Geſſe . *Sfortunata Sionne , ecco che omai*
Di tue grandezze il dì fatale è giunto
Anna . *Mira com' in un punto*
Ogni riparo è guaſto ,
E più non fanno i difenſor contraſto .
Sei pur ſazia ò ſorte acerba .
La belliſſima Sionne ,
Che già fu della Giudea
La delizia , e lo ſtupore ,
Del vetuſto ſuo ſplendore
Pur un' ombra or non riſerba .
Sei pur , &c.
Geſſe . *Figlia Eleazar oſſerua ,*
Che diſperato in mezzo alla battaglia ,
Contr' il Duce Latin fiero ſi ſcaglia .
Anna . *Infuriato ſen' corre a queſta volta .*
Geſſe . *Odi Tito minaccia ; Taci , e aſcolta .*

Pur

Eleaz. *Pur giungeſti ò Tiranno ,*
Perch' io faccia col' ferro
Di tante ſtragi vna crudel vendetta .
In mezzo alle tue ſquadre
(S' io ſon qual' eſſer ſoglio)
Giuro fiaccare il tuo ſuperbo orgoglio .
Tito . *Soldati elà fermate ;*
E' mia la pugna ; Egli con me contraſta .
Sol queſta deſtra a punir l' empio baſta .
Geſſe . *Anna rimira Tito*
Come ad Eleazar fiero s' auuenta .
Anna . *Venne all' incontro ardito ,*
Or la battaglia il Re Giudeo pauenta .
Geſſe . *Vedi come il Roman l' incalza , e ſerra .*
Anna . *Non fa quaſi difeſa .* Geſſe . *Ecco l' atterra .*
Eleaz. *Son morto ; Empio deſtino !*
Tito . *Che ti credeui folle*
Di far contraſto al Regnator Latino ?
Eleaz. *Aſtri rubelli*
Pur ſcaricaſti
Contro di me
L' infauſto telo ,
Mordo la terra , e ti beſtemmio ò Cielo .
Tito. *Empio fellon pur giaci al ſuolo eſtinto .*
Ogn' alma arrogante
Impari da te ,
Ch' il Nume Tonante
Sol pugna per me ;

Cal-

Calpesto col piè
Vn Rege ch' è vinto.
Empio fellon &c.
Si termini l' impresa. Ma che vedo.
Cede l' Ebreo già vinto. E da per tutto
Scorre la morte con funesto aspetto.
E' viltade il pugnare. Opra da Tito.
Sol stringi il ferro con chi mostra il petto.

Coro d' Ebrei. *Misero aimè*
Scampo non v' è;
L' ora fatale
Già, già rimiro,
Io manco, io perdo l' alma, io moro, i

Angiolo. *Cadde l' empia Sionne,*
E di stragi ripiena
Dell' eccidio d' vn Dio pagò la pena.
Credete a me, che sono
Messaggiero Celeste; In van' presume
Chi pecca, e non si pente,
Dallo sdegno del Cielo esser esente.
E' follia di mente insana
Dar ricetto all' impietà;
Chi del vizio si fa scorta
Prende vn cieco per sua guida,
Che non scorge il precipizio
Et in quello a cader và.
E' follia &c.

Il fine della seconda, & vltima parte.